

LIBRI / L'ANNIVERSARIO

Lenin, essere morto e non sentirlo Nel centenario dei funerali sulle sue ceneri nasce un finto Stato

Un saggio del russista Piretto e un romanzo di Francesco Pala sembrano l'uno la prosecuzione dell'altro: come liberarsi dal padre della Rivoluzione di Ottobre?

Lenin, cento anni e non sentirli. Destino vuole che due uscite, un saggio e un romanzo, **"L'ultimo spettacolo"** (Cortina Editore, pagg. 232, euro 19) del russista **Gian Piero Piretto** e **"L'ultimo viaggio di Lenin"** (Neri Pozza, pagg. 254, euro 18) di **Francesco Pala**, raccontino, ciascuno per proprie vie, il senso dottrinale riposto nell'ingombrante fardello del padre della Rivoluzione d'Ottobre.

A un secolo esatto dalla morte Lenin resta un "nosferatu". Insepolto impiccio ideologico per Putin, e forse insepellibile finché l'ultimo russo di una generazione che alle elementari imparava a sillabare sulle gesta del capo bolscevico non si sarà estinto.

Ciascuno dei due libri provoca qualche brivido di raccapriccio che ha a che vedere con la necrofilia insita in un culto per la patria enigmatico

alla comprensione occidentale. Un orrido di cui non si riesce a smettere di cercare con gli occhi il fondo, che respinge eppure attira.

Si può insinuare che le due opere siano l'inconsapevole prosecuzione ideale l'una dell'altra. Piretto descrive minuziosamente i funerali di Lenin celebrati il 27 gennaio 1924 a Mosca; Pala fantastica con destrezza di un manipolo di invasati che nel 1942 ne salvano la mummia dalle grinfie dell'esercito tedesco per traslarla in Siberia, nella folle speranza di richiamarlo in vita.

Infatti "Chi ha detto che Lenin è morto? Non è vero! Le-

nin non solo non è morto, ma sta appena iniziando a vivere, sta solo nascendo alla vita reale..." proclama un quotidiano mentre alle esequie faraoniche sfila una catena umana di cinque milioni. D'altra parte chiunque muoia per un miraggio si merita un

buon funerale.

Invece il colossale tributo toccato a Stalin, spiega Piretto, non fu accompagnato da canti rivoluzionari come per Lenin, bensì dalla borghese Marcia funebre di Chopin e da una cerimonia religiosa officiata dal patriarca nella cattedrale dell'Epifania, che non si sa mai.

Il campo indagato da Piretto sul canone sovietico della morte è ad ampio spettro. Uno studio sardonico sui funerali che hanno fatto storia proiettando la loro ombra nel presente. Oltre a Lenin e Stalin, Prokofiev, poi Gagarin, poi il cantautore Vysokij. Da Esenin a Majakovskij, dagli scomodi Pasternak a Achmatova, per chiudere il cerchio con l'attualità dei mancati funerali di Stato formalmente dovuti all'ultimo segretario generale sovietico Gorbaciov, fino al non-funerale di Prigozin.

Quella di Piretto non na-

sconde di costituire una grafiante esegesi politica: dimmi le tue cerimonie funerarie e ti dirò chi sei. Sull'altare o nella polvere, l'estremo omaggio è la chiave di lettura del favore o sfavore del regime nei confronti del defunto che conta e di ciò che rappresenta, mentre il popolo talvol-

ta lo declina per sfidare il potere con un tacito dissenso.

A sua volta Pala, con un racconto fantasmagorico fa compiere alla salma di Lenin un tragitto che porta alla fondazione del minuscolo Stato di Leninesia. Personaggi inventati si innestano come talee su eventi e personaggi realmente esistiti. Una cappa plumbea avvolge in un sudario la tensione verso il vagheggiato mondo perfetto da erigere a costo di un titanico ascetismo, individuale prima e sociale poi. Leninesia nasce come anti Urss, denunciata essere una macina statale elefantica e repressiva. Ma anche Leninesia è un laboratorio sadico per sperimentare l'uomo nuovo, un frankenstein di negazioni: no denaro, no proprietà privata, no famiglia, assemblato con chiodi disciplinatamente comunitari.

Sorella siamese appena tollerata nel corpaccione dell'Unione Sovietica, Leninesia ne calca i guasti; è un mortifero lager nel lager senza possibilità paligenetica, avvelenatrice fino all'ultimo mostro animato di buone intenzioni.

Pala, che ha benissimo appreso la mistica duplicità dell'animo russo, guida il gioco dialettico dei martiri/aguzzini a cui ha dato vita, e forte della sua formazione filosofica li fa scivolare sul piano inclinato dell'eterogenesi dei fini.

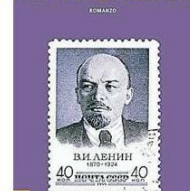
Magari Lenin, sbirciando la sua patria dalla vita ultraterrena, farebbe la medesima constatazione.

Cristina Bongiorno

Gian Piero Piretto
L'ULTIMO SPETTACOLO
I funerali sovietici
che hanno fatto storia



FRANCESCO PALA
L'ULTIMO VIAGGIO DI LENIN
ROMANZO





Lenin in una stampa dell'epoca Archivio Agf